

DOLCEVITA
IL VENERDI
SPORTIVO

CORREZIONI D'AUTORE

A 25 ANNI DALLA PUBBLICAZIONE DI *SPLENDORI E MISERIE DEL GIOCO DEL CALCIO*, IL NOSTRO GIORNALISTA HA RITROVATO IL DATILOSCRITTO DEL LIBRO CHE LO **SCRITTORE URUGUAIANO** GLI INVIÒ ALLORA. CON ALCUNE REVISIONI INTERESSANTI

LEGGERE TRA LE RIGHE DI GALEANO

di Giuseppe Smorto

+ Sotto, lo scrittore e giornalista uruguayano Eduardo Galeano (1940-2015) e le bozze con le correzioni di *El Fútbol a Sol Y Sombra* (1995), tradotto in italiano *Splendori e miserie del gioco del calcio* (Sperling & Kupfer, pp.304, euro 16,50)

Con tutta la malinconia che sentiamo dopo l'amore, e alla fine della partita: mi sentivo quasi così, e quella era anche l'ultima frase su un fascio di fotocopie in fondo a un armadio da svuotare, un paio di mesi fa. E allora ho ricordato, fin dalla buffa telefonata della portineria: «C'è un certo Eduardo Galeano, faccio salire?». Ventisei anni sono passati, ma allora, alla redazione Sport, capitava che venissero Tommie Smith o Lee Evans, Pietro Mennea o Julio Velasco, al quale un giorno fu destinato il posto d'o-

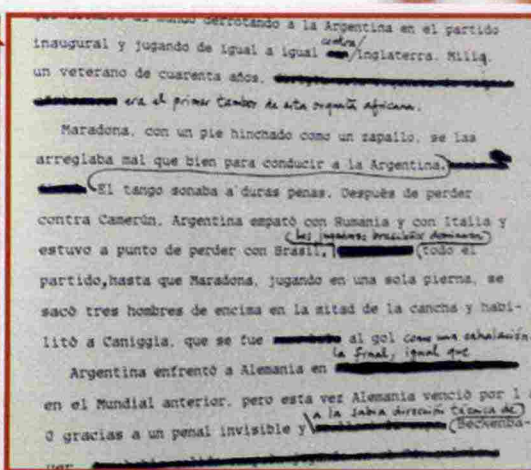
nore, accanto a Scalfari, alla sacra riunione del mattino.

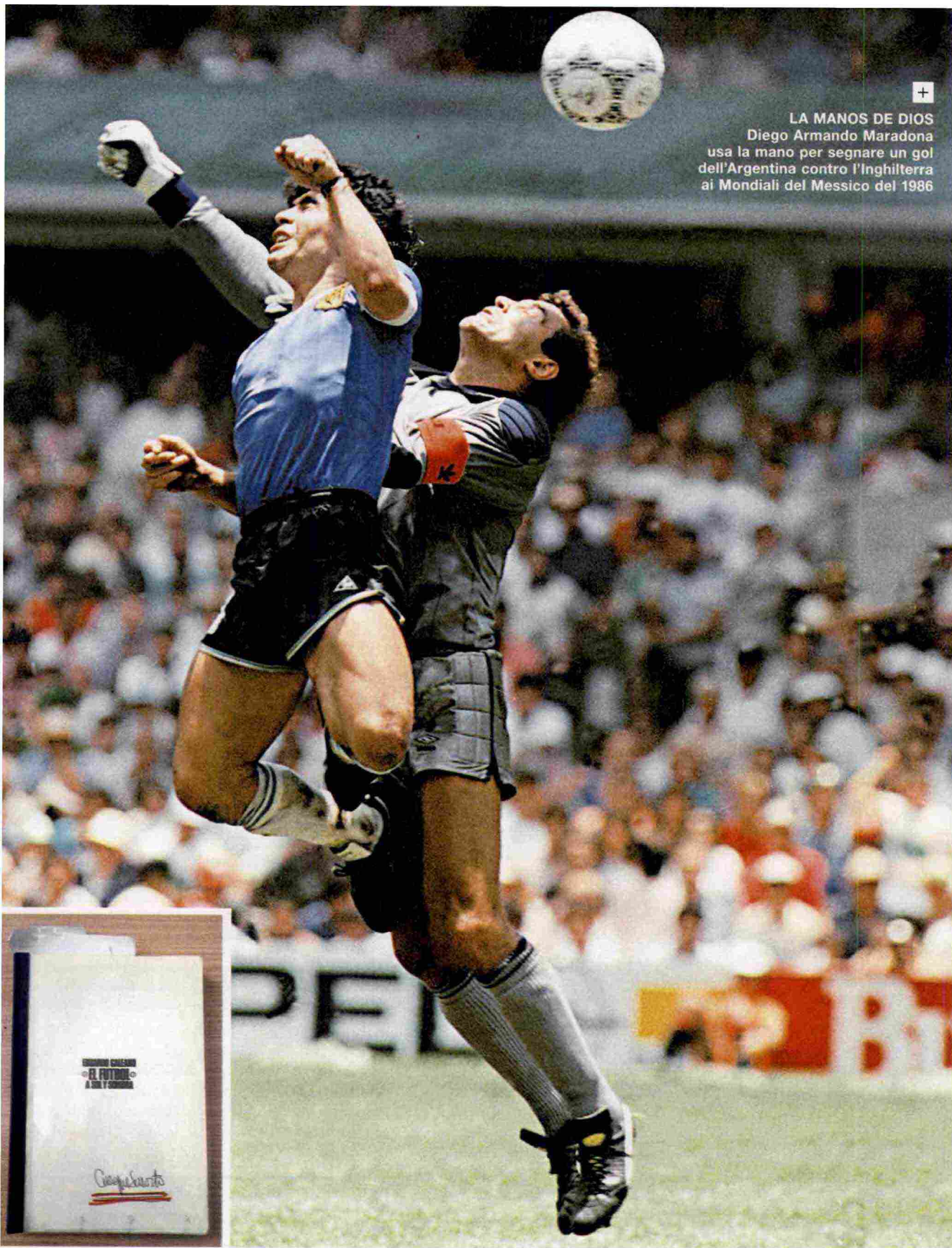
L'INCONTRO A REPUBBLICA

Quel giorno a *Repubblica* arrivò Galeano. E davanti a uno dei più grandi scrittori latino-americani, io ebbi una reazione innocente: un gran fico, prima di tutto. Occhi chiari, camicia aperta, abbronzato, forse in jeans. Sopravvisuto a due esili: cacciato dai golpisti dell'Uruguay, ri-cacciato dai golpisti argentini. E infine tornato nella sua Montevideo. Galeano stava scrivendo un libro sul calcio: chiedeva aiuto, informazioni minuziose su quello che a quei tempi era ancora il campionato più bello del mondo. Come faceva quel coro sul colera dei napoletani, **■**



LEONARDO CENDAMO/GETTY IMAGES





+

LA MANOS DE DIOS
Diego Armando Maradona
usa la mano per segnare un gol
dell'Argentina contro l'Inghilterra
ai Mondiali del Messico del 1986

ARCHIVO EL GRAFICO/GETTY IMAGES

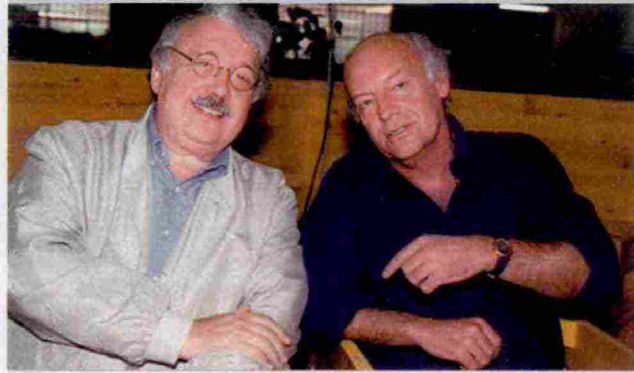
lui lo associava a quelli contro il Boca, «siete una squadra di neri, finocchi e villani». Eravamo in epoca tardo-analogica: dopo il primo incontro, gli spe-
dii del materiale via fax, in rubrica restano tre o quattro numeri fissi. Lo incontrai di nuovo in Piazza San Silvestro. Erano i tempi di Parmalat e Berlusconi, del calcio diventato "telecrazia", e lui voleva essere preciso.

LE PAROLE COME MUSICA

Mesi dopo arrivò una bozza, con qualche correzione fatta a mano. *El Fútbol a Sol Y Sombra*, diventato poi in italiano *Splendori e miserie del gioco del calcio* (tradotto in tutto il mondo, e in tutte le edizioni compare il mio nome nei ringraziamenti: prima di Jorge Valdano, e ancora oggi mi chiedo dove sia l'errore). Ho ritrovato quelle carte 25 anni dopo il libro e a cinque anni dalla sua morte in ospedale, dopo una terza recidiva ai polmoni. Ho riletto in bozza quel libro, riscoprendo il suo

+

A destra, Galeano con **Gianni Minà** che racconta il loro rapporto di amicizia nell'autobiografia *Storia di un boxeur latino* che sarà pubblicata nei prossimi mesi da **Minimum Fax**



segreto: la scrittura come musica, lo stile di usare parole che «possano solo migliorare il silenzio», il metodo Galeano, il linguaggio per sottrazione. Ma soprattutto, studiando anche le correzioni, o chiedendomi il perché di certe cancellature. Come questa frase che nel libro non c'è: «L'Aids puniva con la pena di morte il delitto dell'amore». Peccato.

Ho portato la bozza a Gianni Minà e a sua moglie Loredana Macchietti, che ora raccontano delle scorribande dei primi anni Duemila, con Galeano e la moglie Helena che scendevano all'Hotel Anglo Americano, vicino a piazza Barberini. Serate che si chiudevano sempre con sambuca e chicco di caffè. Minà dice: «È stato il più grande cantore del calcio, lo ha portato dentro

la letteratura anche per dispetto a chi non ne coglieva la forza sociale e politica». «Il calcio è ignorato dai libri di storia» scrive infatti Galeano, e sembra quasi di sentire la rabbia. «Assomiglia a Dio nella devozione che gli portano molti credenti e nella sfiducia che ne hanno molti intellettuali, soprattutto di sinistra».

Sfilano in quel libro i campioni, e un tratto di penna li fa ancora più grandi. La frase «Milla dirigeva questa orchestra di ritmi africani» diventa «era il primo tamburo di questa orchestra africana». «Maradona con quel gol fece girare gli inglesi come trottole per anni». E poi «giocava meglio di chiunque altro malgrado la cocaina e non grazie a lei».

I CALCIATORI DILETTANTI

Un lungo racconto dal pallone cucito a mano al «calcio frigido» di fine secolo. A mano aggiunge: «La vecchia palla diventava impossibile nei giorni di pioggia». «In alcuni paesi chiamiamo il numero 1 *arquero*, forse perché gli studenti dei college inglesi avevano usato come porte le arcate dei loro patii». «I calciatori erano tutti dilettanti, curavano i lividi con acqua, sale, impacchi di aceto». E qualche bicchiere di vino, scrive accanto (e sempre ricorda: FIFA va tutto maiuscolo). I primi calciatori neri e mulatti: «Tutti venivano dalla povertà, e qualcuno ci ritornò». Ai Mondiali del '54 il calcio era già una questione politica. Galeano completa così: «La delegazione brasiliana denunciò alla FIFA l'arbitro svizzero che aveva diretto la partita con l'Ungheria al servizio del comunismo internazionale contro la civiltà occidentale e cristiana».

Qualche pagina più giù cancella – e anche qui non so perché – una frase molto critica nei confronti dell'allora padrone della FIFA, João Havelange: «Nel 1982 l'esibizione di potere dei burocrati della FIFA costò più delle spese di viaggio e di soggiorno delle 24 squadre partecipanti. Quando la stampa spagnola pubblicò queste informazioni, Havelange rispose con il disprezzo del suo silenzio».



Sopra, **Roger Milla** del Camerun allo stadio di Napoli durante i Mondiali di Italia 90

Nel tempo *El Fútbol a Sol Y Sombra* ha preso la sua strada, diventando spesso una storia dentro le sue storie. In Messico, intorno al '97, un deputato venne rapito per la sua battaglia contro la criminalità organizzata che rubava il cibo destinato ai poveri, si chiamava Victor M. Quintana. Fu picchiato e torturato e si salvò raccontando i personaggi di Galeano, come fossero suoi: aveva notato che la ferocia dei sequestratori si placava solo davanti alle partite della Coppa America. Quintana fu liberato, ma solo 12 anni dopo raccontò in una lettera su *La Jornada* questa vicenda: forse aveva ancora paura dei banditi.

CASTRO E MARCOS

Nel libro c'è un piccolo tormentone,

una frase ripetuta che si pesca qui e là, quando Galeano racconta i Mondiali del '62 e dell'86: «Fonti ben informate di Miami annunciavano l'imminente caduta di Fidel Castro, che sarebbe stato rovesciato nel giro di poche ore». E Minà davanti alla bozza racconta l'ultimo Galeano, quello tornato in prima fila nella militanza politica, sul treno anti-Bush o come consigliere del presidente uruguayo Pepe Mujica. «Non ha risparmiato critiche a Cuba, ma sempre con amore e rispetto, senza odio e rancore. Andò anche a incontrare il subcomandante Marcos, che vive ancora in Chiapas, so che si è sposato». Di Marcos e Galeano parlerà Gianni Minà nella sua autobiografia in uscita (*Storia di un boxeur latino*, titolo-dedica di Paolo Conte all'autore, scritta con Fabio Stassi): ed è un'America Latina che non c'è più.

Giuseppe Smorto